

Consac Gestioni Idriche S.p.A. - SABAP-SA

Campania - SA – Perito

F91B22000390001

**Realizzazione essiccatore fanghi di depurazione Comune di Perito
foglio 30, particella 317, sub.9**

OPERA PUNTUALE

**opera idraulica [diga, interventi su argini fluviali o lacustri e entro alveo fluviale, casse di espansione/laminazione ecc.] - Fase di
progetto: definitivo**

Funzionario responsabile: {Granese, Maria Tommasa} - Responsabile della VIArch: Correale, Grazia; D'Angiolillo, Angelo
Compilatore: Correale, Grazia - Data della relazione: 2025/04/16

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Al fine di migliorare la gestione dello smaltimento dei fanghi prodotti in diversi impianti di Consac, l'intervento di riqualificazione del sistema di trattamento dei fanghi prevede la realizzazione di un impianto “hub” di bioessiccazione fanghi, ricevente in ingresso fanghi disidratati da n.8 depuratori a servizio di aree costiere e di rilevante vocazione turistica, nonché di maggiore produzione (Ascea Marina, Casal Velino Marina, Camerota Marina, Castellabate Maroccia, Centola Portigliola, Sapri, Vallo della Lucania e Vibonati). Tali fanghi sono esclusivamente secondari, provenienti dal trattamento delle acque reflue urbane. L'impianto di essicamento sarà realizzato in un'area attualmente a prato di proprietà di Consac sita all'interno del comune di Casal Velino. Tale scelta è stata dettata dalla posizione strategica del depuratore a servizio degli impianti previsti, dalla presenza già allo stato attuale di una viabilità consona al traffico di mezzi pesanti e la distanza da centri abitati e dalle zone ad elevata vocazione turistica.

L'area oggetto dell'intervento rientra nel foglio 503 Vallo della Lucania della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50000. Il territorio comunale di Perito (SA) confina con i territori comunali di: Cicerale, Lustra, Monteforte Cilento, Orria, Prignano Cilento, Rutino e Salento. L'area morfologicamente presenta i tratti di una tipica area pedemontana in ambiente dominato da litologie appartenenti al gruppo del Cilento (Arenarie e Peliti), questa presenta infatti una superficie topografica sub-orizzontale dall'andamento regolare, in particolare si colloca nel fondovalle del fiume Alento. Questo tipo di andamento è diretta conseguenza delle numerose fasi tettoniche Mioceniche e Plio-Pleistoceniche che hanno condizionato la morfogenesi dell'area determinando un andamento a strutture degradanti che va dall'alto dei rilievi principali verso il fondovalle del fiume Alento. Sono presenti estesi affioramenti di successioni bacinali del Complesso D'Accrezione Ligure, caratterizzate, nella maggior parte dei casi, da depositi torbiditici. Le successioni presenti sono riferibili a sequenze del Cretacico-Miocene inferiore interessate da una complessa deformazione polifasica (Unità Nord-Calabrese e Parasicilide; Vitale et al., 2011; Ciarcia et al., 2012) ricoperte in discordanza dal Gruppo del Cilento di età Miocene Medio-Superiore (Bonardi et al., 1988). Oltre alla base torbiditica silicoclastica, il Gruppo del Cilento racchiude numerosi megastrati carbonato-clastici (con spessori di circa 65 metri), olistostromi che vanno da poche decine a centinaia di metri di spessore ed inoltre presenta debris flow vulcanoclastici e torbiditici. Le arenarie del Cilento hanno una composizione quarzolitica, vulcanolitica e quarzo feldspatica. L'Unità Nord-Calabrese include le formazioni delle Crete Nere e del Saraceno, che formano una successione continua prevalentemente silico e calciclastica depositatisi durante la convergenza tra le placche. La sovrastante Formazione del Saraceno è caratterizzata da 600-700 m di torbiditi silico e calciclastiche. L'area di interesse progettuale lungo il suo sviluppo planare attraversa un solo complesso idrogeologico, il "complesso arenaceo pelitico" caratterizzato da permeabilità che variano da basse a medio-basse.

Essa presenta aree di alluvioni terrazzate, depositi fluvio – palustri e torrenziali. Questi depositi si presentano eterogenei, debolmente coesivi e/o cementati, costituiti prevalentemente da ghiaie e sabbie, ciottoli e blocchi generalmente ben arrotondati, molto alterati, in matrice sabbioso – ghiaiosa arrossata con intercalazioni di lenti sabbiose – limose e limo – argillose. Tali depositi sono caratterizzati, a luoghi, da passaggi laterali in eteropia con litofacies fluvio – palustri limoso – argillose e limoso – sabbiose grigio azzurrognole e giallastre, passanti verso l'alto a coltri eluvio – colluviali; in alcuni affioramenti in sinistra Alento, tra Omignano Scalo e Vallo Scalo, sono state rinvenute tracce di industria litica attribuibili a circa 350.000 – 400.000 anni B.P. in accordo con analoghi ritrovamenti lungo la costa, tra Agropoli e Ogliastro Marina, attribuiti alla parte alta del Pleistocene Medio e con la stratigrafia archeologica di siti preistorici costieri del Cilento Meridionale. Rientrano in questa unità cartografica anche i depositi detritici rimaneggiati e torrenziali di fondovalle incoerenti e/o pseudo – cementati, in corpi molto spesso coalescenti, costituiti prevalentemente da ciottoli e blocchi generalmente ben arrotondati e molto alterati, in matrice sabbiosa, terrazzati sull'attuale livello di base. A luoghi costituiscono corpi di “colate” detritiche correlate al rimaneggiamento di depositi detritici di versante ed al riempimento del fondovalle e dei segmenti pedemontani. Questi depositi mostrano evidenti analogie geografiche e sedimentologiche con i Conglomerati di Centola. Se ne differenziano per un minor grado di alterazione ed un minor contenuto in matrice. L'età è presumibilmente Pleistocene Medio.



SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Il massiccio del Monte Stella e gli abitati che si dispongono a corolla erano riconosciuti fin dal X secolo come un territorio ben definito che corrispondeva al Cilento. Con la costituzione del Principato Citeriore voluto da Bonaparte, l'area si allargò fino a comprendere l'area del Bussento e Sapri. Nell'antichità questo territorio faceva parte della Lucania e nella divisione augustea dell'Italia entra nella III regio (Brutii et Lucania). La presenza dell'uomo è segnalata già dal Paleolitico medio e le sue tracce continuano attraverso il Neolitico fino all'Età dei Metalli. Già nell'età del Bronzo appare definita una organizzazione territoriale in cui si evidenziano le direttrici della transumanza e dei traffici, lungo i percorsi di crinale, dal Tirreno verso l'interno e viceversa, che saranno transito di culture anche nei secoli successivi. Sull'antica rotta dell'ossidiana i primi greci approdarono sulle coste dove più tardi nacquero Molpa e Pyxunte. I lucani seguirono i percorsi interni nel V e IV sec. a.C. occupando in modo capillare i punti nodali, generalmente in posizione di emergenza e strategica al fine del controllo degli accessi e dei traffici. Il nuovo assetto del territorio dato poi dai romani, creazione del latifondo e concentrazione delle funzioni amministrative in pochi centri strategici, causerà alla fine del III sec. a.C. l'impoverimento di alcuni centri lucani o la loro scomparsa. Con la fine dell'Impero Romano d'Occidente iniziò anche per il Cilento il lungo periodo delle dominazioni barbariche, il diffondersi del monachesimo basiliano e l'impostazione feudale dei Longobardi. Nel tentativo di affrancamento dai principi longobardi di Benevento prima, e di Salerno dopo, i fideles del principe tesero ad edificare le proprie dimore nelle zone più inaccessibili e facilmente difendibili. Sorsero così i primi castelli, che agirono da naturale richiamo sul bisogno di difesa delle popolazioni inermi, e si formarono i primi nuclei insediativi in luoghi alti e scoscesi, caratterizzati da una tortuosa topografia. La conquista dei normanni poi trasformerà il Cilento in terra di baroni e latifondi e i castelli divennero palazzi baronali. Di seguito i Sanseverino, gli Svevi e gli Angioini combatterono, congiurarono e l'intero territorio fu smembrato tra nobili senza scrupoli prima, e dalla borghesia fondiaria poi. Nella letteratura antica scarsi sono i riferimenti al territorio preso in esame, qualche notizia si apprende dagli Itinerari di età romana e tardo antica in cui si fa riferimento ad una via litoranea che da Salerno proseguiva lungo la costa verso Velia attraversando Paestum; nel tratto oggetto della nostra ricerca è citata la stazione di Erculam o Herculia, da collocare probabilmente nei pressi del vicus di età imperiale corrispondente all'attuale S. Marco di Castellabate. E' stato ipotizzato anche un itinerario collocato più a monte che attraverso il cd. Varco cilentano doveva collegare Paestum a Velia attraverso le colline di Eredita e di Ogliastro fino al fondo valle dell'Alento e di qui fino a Velia. Nonostante probabilmente i traffici tra Velia e Paestum in antico si svolgessero soprattutto via mare l'itinerario interno per molti secoli è stato l'unica via praticabile per il collegamento tra il Cilento, la piana pestana, Eboli e Salerno. La scarsità di dati relativi al periodo antico e i caratteri geomorfologici del territorio hanno contribuito all'immagine di un territorio aspro e addirittura disabitato almeno fino al medio evo determinando anche una sorta di marginalità scientifica del comprensorio. Per esso viene sottolineata una essenziale continuità ed omogeneità culturale ed una precisa differenziazione nel costume e nelle tradizioni tra la costa e l'entroterra evidente nella diversità delle tipologie degli insediamenti e dei modi di sfruttamento del suolo. Nell'area non sono noti dati riferibili ad una frequentazione preistorica a parte uno sporadico pugnale in selce da riferire alla facies del Gaudio recuperato a Serramezzana negli anni '40 del secolo scorso. Le evidenze dell'età del bronzo si raggruppano essenzialmente lungo la costa con l'eccezione dell'agglomerato stabile indagato a Trentinara ; al controllo della sponda sinistra dell'Alento era funzionale l'insediamento di Torricelli-Casal Velino che occupa un punto nevralgico per l'approvvigionamento idrico e per il controllo della viabilità naturale . Tra l'età del Bronzo e l'età del ferro si colloca l'insediamento di Magliano Vetere che occupava un punto strategico controllando il passaggio tra l'alta valle del Calore e quella dell'Alento. Tra il IX e l'VIII sec. a.C. non si riconosce alcuna forma di frequentazione nell'area interna, all'età del ferro si fanno risalire esclusivamente i due siti di Punta Licoso e Santa Croce di Trentova . In questa epoca la nostra area di indagine sembra esclusa dai traffici commerciali che seguono le note rotte tirreniche. Il quadro relativo all'età arcaica e classica è altrettanto scarno, spia di un'assenza insediativa rilevante determinata dalla nuova presenza dei greci lungo la costa, che con la fondazione di Poseidonia e Velia hanno definito nuovi assetti anche nel territorio interno posto intorno al Monte Stella. Il quadro insediativo muta sensibilmente nel territorio interno, lungo le valli fluviali e a ridosso delle pianure che consentono un migliore sfruttamento agricolo, nel corso del IV e III sec.a.C. Non sono segnalati insediamenti di grandi dimensioni ma piuttosto piccoli siti a carattere rurale con annesso nucleo di necropoli. È il caso di Lustra-Piano di Miele, Sessa Cilento e Omignano-Cerreta si evidenzia qui una occupazione estesa di campagne e colline segno di una nuova forma di economia legata probabilmente a una maggiore articolazione dello sfruttamento agricolo del suolo dovuta all'espansione dei Lucani. Il comune interesse per lo sfruttamento delle risorse agrarie e naturali determinarono in epoca romana repubblicana, dopo la fondazione di Paestum, un rapporto non conflittuale con i romani e quindi una continuità di vita in molte fattorie del territorio interno. In età imperiale gli assetti mutano e il territorio vede la nascita di fondi agrari più vasti che determineranno la nascita di ampie fattorie o ville rustiche autonome dal punto di vista produttivo e dotate anche di impianti termali. Emergenza significativa rispetto alla nascita dei latifondi è la villa di Sessa Cilento.